PROGETTO
DELLA
PIAZZA PALLADIO SULL'ISOLA
IN VICENZA

E

PROGETTO DI RICOSTRUZIONE
DELLA
PIAZZA MAGGIORE

DI

FRANCESCO DOTT. FORMENTON

INGEGNERE CIVILE

VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA EREDI PARONI

1855.

LETTORE!

Voi avete inteso certo encomiare i lavori che si fecero sinora nel palagio del Civico *nostro* Museo, *giacchè era in tutti il pensiero che si volea riporlo nello stato di originale invenzione, e togliendo e sbarbicando le bruttezze introdotte dai cattivi tempi, ridonare alla patria un gioiello di Palladio.*

Senonchè intrapreso adesso il restauro del basamento terreno della facciata, si conobbe che abbandonavasi l'idea preconcetta e lietamente inaugurata, dacchè quello stilobato rimane per una parte sotterra, e quindi anche la grandiosa scalea del prospetto rimane mutilata.

E poichè da qualche anno io avea già fatti degli studii sul modo di costruire nell'ampio spazio dell'Isola una piazza, la quale anche per lo stretto rapporto del vicino palagio si chiamasse Piazza Palladio, *così deposi al Municipio il mio progetto, che contempla anche il lavoro dell'edificio corrispondente al primitivo nobile divisamento. Sarebbe altamente sconveniente collocare la statua, come si pensa, ad onore di Palladio davanti ad un suo edificio mozzato il piede; e del pari sarebbe disdicevole che nell'albergo delle arti fosse l'arte conculcata.*

In relazione a siffatto lavoro io pubblico il progetto medesimo.

Nello scorso anno compilai, dietro commissione avuta dal Municipio il progetto per la ricostruzione della nostra Piazza Maggiore *; così anche di questo mio lavoro darò quì una sufficiente idea, rispondendo anche a qualche fattavi osservazione; e sopratutto dimostrando a' miei Concittadini, che l' opera può eseguirsi al più presto co' risparmi che il mio Piano di lavori stradali apporta ogni anno al Comune.*

Si faranno per avventura delle obbiezioni contro quello ch'io propongo; ma alle osservazioni urbanamente fatte si potrebbe civilmente rispondere.

Alcuno forse riderà. Il riso fu sempre un bisogno, e specialmente a cui non duole; ed è meglio ridere che piangere.

A chi «la lingua sempre ha disciolta in appuntare altrui» lasciam dire, e vuoti l'aria cattiva del suo cervello, sicchè non ammuffi, nè patisca.

PROGETTO

DELLA PIAZZA PALLADIO SULL' ISOLA

IN VICENZA.

Alla Patria il pensiero e l' opera.

Il nobilissimo palazzo, era de' conti Chiericati, acquistato nel 1838 dal nostro Comune, divenuto già sede del Museo Civico, si ha egregiamente divisato di ridurlo, egli è qualche tempo, in conformità al disegno del suo autore, Andrea Palladio, splendido ornamento di Vicenza. I lavori finora eseguiti hanno incontrata la universale approvazione e lode.

Fu adesso intrapreso il restauro del basamento terreno del prospetto di esso palagio; ma con mio rammarico, e lo sarà certo d' altri, seppi e vidi che quello stilobato non viene punto rimesso quale nel fece, almeno in parte, l' esimio Palladio.

Nota il Bertotti, che l' Architetto ne' suoi disegni diede a quel basamento sorreggente l' Ordine Dorico della magnifica loggia terrena l' altezza di piedi cinque, a cui aggiunse oncie tre nella esecuzione (*).

(*) Le Fabbriche e Disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi, T. I. pag. 57. 58. 59. Tav. X. XI. XII.

La gradinata, che è nel mezzo del prospetto, potè avere tredici gradini.

L'alzamento avvenuto nel letto del fiume Bacchiglione, che scorre non lungi dal palazzo medesimo, causava il bisogno di elevare i piani delle adiacenti strade, e vieppiù anche per addolcire l'acclività della strada del Corso a Santa Corona; quindi una parte di quello stilobato venne seppellita coi gradini corrispondenti.

Nell'opera, che ora s'intraprese pel restauro del basamento, si conserva l'attuale piano presso la Casa Comunale N. 1524, ed intesi che quel livello andrà continuato fino alla strada del Corso, che si sosterrà con un muretto da costruirsi per breve tratto.

Credo che questo lavoro non possa andare a grado di coloro che giustamente si attendono lo ristabilimento del palagio nello stato originario, per cui l'intero stilobato dee vedersi scoperto e rimesso.

Nel lavoro da farsi in seguito a quello già eseguito, è duopo avere in mira, secondo che a me pare, più cose, e tutte necessarie. Ne'miei studii fatti da qualche tempo mi proposi, ed ho contemplata la facciata del nobil palazzo, la piazza da costruirsi, il monumento, che verrà innalzato.

Tutte queste idee deve congiungere e stringere insieme il pensiero di chi medita questo elettissimo argomento. Chi non osserva che ad uno degli oggetti isolatamente, non estende la mente ad armonizzare il tutto della bell'opera cittadina, che bramasi quando

che sia far sorgere completa ad onore di Palladio e di Vicenza.

Comecchè povero io d'ingegno, ma ricco di patrio affetto, spontaneamente cimentai l'arduo problema, che gravi doveri impone al pensatore, all'architetto.

Nè mi porrei ad esporre le mie idee, se non fosse che il lavoro in corso da pochi giorni non corrisponde alla comune aspettazione.

Più di un pensiero m'ebbi, e l'ho sbozzato: il migliore io credo quello che pregiomi offerire al saggio Municipio, nella speranza, che se il mio concetto non giunge alla elevatezza del soggetto, Egli si degnerà almeno non disprezzare la fatica avvivata dal cuore, ed a buon fine.

Nè dal lato finanziario io verrò a molestare, giacchè quello ch'io penso è, piuttosto che un dispendio istantaneo, una predisposizione dell'opera avvenire: e direi, che alla Municipale Rappresentanza ne verrebbe lode imperitura. — Al contrario, mutilando noi l'alto pensiere ossia l'opera di Palladio, l'uomo che vogliamo glorificare, ne sorgerebbe lamento, e forse rimbrotto sui Cittadini. In lavoro grande è pur grande il rigore del giudizio.

Vengo al progetto che ho immaginato.

1. Si escavi il terreno davanti la fronte del palazzo in modo di scoprire l'intero stilobato dell'Ordine Dorico; e l'escavo sia praticato anche ai due fianchi per la estesa di metri sei.

2. Venga ristabilito poscia il basamento o stilobato predetto, e tutti i gradini della scalea.

3. Davanti al palazzo del Museo Civico si formi nell'area dell'Isola una piazza, il cui lato nella direzione della facciata di esso edificio riesce lungo metri cinquanta; e la mezzaria della piazza corrisponde nel mezzo del palagio: l'altro lato scorrente da levante a ponente abbia la lunghezza di metri quarantadue; talchè, chiusa la figura ad angoli retti, risulta la piazza della superficie di metri quadrati 2100. Il mio progetto innalzato al Municipio venne corredato di tipo dimostrante siffatto perimetro, e chiunque è a Vicenza può riconoscere e veder la cosa anche sul luogo medesimo.

4. Sullo stesso perimetro si costruisca un muricciuolo alto quanto basta a sostener le strade circuenti, che verranno all'uopo regolate.

5. Quel muricciuolo sarà formato con pietre vive a taglio, diligentemente connesse e cementate: lo si copra con vidana di pietra viva, grossa centimetri trenta,

larga mezzo metro, e questa finisca a livello orizzontale, senza risalto sulle strade.

6. Le strade all'intorno rimangono bastevolmente larghe, nè si alterano i loro piani attuali, occorrendo solo lievi adattamenti.

7. Sopra i muretti perimetrali si collochino parapetti o ringhiere di ferro fuso massiccie, ed elegantemente disegnate, le quali verranno ritenute da pilastrini adatti per grandezza e forma.

8. Ne' parapetti stessi vi saranno dodici aperture, vale a dire quattro sul lato verso il Corso, quattro nel lato a levante, e quattro in quello di mezzogiorno. Ogni apertura sia larga metri cinque, e vi si pongano in giro i gradini necessarj per accedere nella piazza.

9. Lungo le ringhiere suddette si pongano dei fanali a gas per l'uso notturno, cioè due per ogni apertura, e tre negli angoli dei parapetti sporgenti sulle strade; sicchè in tutti sono ventisette fanali, da accendersi tutti od in parte, secondo vi sarà il bisogno.

10. Il suolo della Piazza verrà sistemato con ogni cautela d'arte, sia per gli scoli d'acqua, sia per ogni migliore disposizione; bene inteso che si costruirà un acquedotto sotterraneo per lo scarico dell'acqua pluviale,

e di fiumana, quando il Bacchiglione si elevi, filtri, o si espanda.

Questo fatto inevitabile nei tempi di momentanea alluvione del predetto fiume, non reca pregiudizio all'opera di cui ci occupiamo, nè viene impedito l'accesso al palagio dai fianchi della grandiosa loggia superiore al basamento delle colonne doriche.

Vicenza imprenderà un giorno dei lavori grandi, e ne ha copiosi esempj degli Avi nostri; si devierà allora una parte delle acque del Bacchiglione fuori della Città in sito opportuno, liberandola dalle inondazioni. Io non dubito ch'ella farà quest'opera salutarissima: la eseguirà in modo risoluto ed ampio, non a mezza misura, a mezzo lavoro, dispendioso e senza elevati risultamenti. Anzi ne sarà ella costretta dal progresso del male, e dal bisogno di migliorare ogni parte della Città, la quale se è pur bella, di nuovi pregi dee ornarsi (*).

Nel centro, la piazza si eleverà dai quaranta ai cinquanta centimetri per la occorrente pendenza del suo pavimento, avuto sempre riguardo al migliore effetto. In quel centro rilevato, come si disse, ponghansi tre gra-

(*) Che gli Avi nostri facessero opere grandi, lo attestano l'Acquedotto di cui rimangono dei vestigi in Lobia, il quale recava acqua potabile a Vicenza; il Teatro Berga di cui veggonsi poche reliquie nel nostro Museo Civico, e il disegno che ne fece l'architetto Miglioranza; la Basilica nella Piazza Maggiore; il Teatro Olimpico, che sveglia una immagine delle grandi opere di Grecia antica, e di Roma.

dini ossia scaglioni di pietra viva con relativo fondamento: il primo gradino sia lungo m. 4.50 in quadro, ed alto trenta centimetri; il secondo sia lungo m. 3.50 pure in quadro; il terzo m. 2.50 per lato, ed alti come il primo.

11. Nel mezzo del terzo scaglione si eriga il piedestallo marmoreo, sul quale poggerà la grandiosa statua di Palladio, atteggiato come esige la circostanza, ed anche in riflesso che non lungi vi ha il Teatro Olimpico.

12. Nelle quattro faccie del piedestallo sorreggente il Palladio, siano scolpite quattro delle sue più insigni fabbriche, quale la Basilica, il detto Teatro Olimpico, la Rotonda, la Chiesa del Redentore. Non dico il palagio del Museo, perchè vi sta di fronte.

13. La piazza sia in modo eccellente lastricata.

14. Quando vi sia modo, potranno farsi due fontane con generosi zampilli di buon' acqua, collocandole ove meglio convenga. Nel tipo sono marcate.

15. Non mi occupo dei dettagli minuti dell' opera che propongo, nè di tutte le cautele che l' arte esige nel lavoro: io qui offro il mio pensiere generale: le particolarità vengono di per sè, riservate già quelle piccole modificazioni che venissero di proposito all' atto

della costruzione, dipendentemente dalle circostanze, e come gli uomini pratici ben sanno, senza che però si alteri l'idea prefissa e fondamentale: così per esempio si potrebbe forse avere migliore effetto nel monumento sottoponendovi scaglioni più alti dei cent. 30.

16. Tutti i materiali debbono essere della migliore qualità, senza difetti, ed ogni lavoro vuolsi eseguito con tutta diligenza, e precisione.

17. Quest'è il mio progetto per la Piazza Palladio, e mi riservo la direzione dell'opera.

Io per me ritengo, che non si potrà collocare convenientemente il monumento, se prima non abbiasi concretata bene l'idea della piazza, e questo io feci: nè questa sarà bene disposta e sistemata, se non lascierà vedere libera l'intera fronte del maestoso edificio, e quindi tutto lo stilobato voluto da Palladio; perciocchè una mutilazione di questo è contraria all'interessante concetto di ripristinare il palazzo nello stato primitivo, ed inoltre sarebbe distrutto il rapporto che l'Architetto volle fra il basamento e il sovrapposto ordine di colonne. Sappiamo pur anche esservi una essenziale proporzione tra la lunghezza e l'altezza della fabbrica: vi hanno relazioni fra le parti e il tutto, e colle rispettive modanature: sicchè tutte le proporzioni del co-

spicuo palagio non risalteranno pienamente, se non vedendo l'intera altezza della facciata, e sotto quelle linee visuali che il gran Maestro contemplò nella sua creazione e nell'erezione di quell'opera che tutti ammirano, come più ne spicca la somma bellezza col restauro abilmente condotto. Se recidete lo stilobato predetto, se alterato rimane il piano su cui sta l'osservatore, si muta l'effetto delle proporzioni dell'edificio.

Dissi, e ripeter deggio, che male starebbe la statua di Palladio nel luogo in cui uno de'suoi più grandiosi edificii rimaner dovesse mutilato.

» Cinque piedi e tre oncie, così il Bertotti, è
» alto da terra il primo piano di questa Fabbrica».

Nel prospetto dal Bertotti medesimo disegnato troviamo che l'altezza è così ripartita: alla base oncie dieciotto, tre piedi al dado, ed oncie nove alla cimasa.

Lo stesso Bertotti dicea: « La maestosa solidità,
» che ognuno ravvisa in questa Fabbrica, deriva in
» gran parte dal robustissimo Ordine Dorico, del quale
» è ornato il primo piano. Quest'Ordine cammina so-
» pra un continuato piedestallo o sia stereobate, in
» cui vi sono le proporzioni della base e della cimasa
» dal Palladio assegnate al dorico piedestallo. »

Verrà chiesto certamente quanti gradini volea Palladio nella scalea contenuta in questo piedestallo. Palladio nel suo Trattato di Architettura non disse il numero dei gradini che intendea porvi. Egli ne parla così.
» Ha questa fabbrica nella parte di sotto una loggia
» davanti, che piglia tutta la facciata. Il pavimento del

» primo ordine si alza da terra cinque piedi: il che
» è stato fatto sì per porvi sotto le cantine ed altri
» luoghi appartenenti al comodo della casa, i quali
» non sariano riusciti se fossero stati fatti del tutto
» sotterra (perciocchè il fiume non è molto discosto),
» sì ancora acciocchè gli ordini di sopra meglio go-
» dessero del bel sito dinanzi » (*). Non fa egli cenno
della scalea.

Il Bertotti avendo misurato l' edificio, trovò, come
si disse, ch' era alto piedi cinque e tre oncie, ossia
oncie sessantatrè. Nemmeno questo scrittore dice il nu-
mero dei gradini della menzionata scalea. Dunque si
può chiedere, quanti gradini vi andavano applicati? sa-
rebbero undici o tredici?

In una tavola inserita nel Trattato di Palladio, quella
cioè alla pag. 9. del libro II. Cap. III. sarebbero un-
dici gradini.

Nel Bertotti, se osserviamo la icnografia di questo
palazzo (Tav. X), troviamo segnati tredici gradini. Ma po-
trebbe esser corso qualche errore, dirà taluno.

Pertanto io ricorro alla teoria dello stesso Palladio
riguardo alle scale. « I gradini non si deono fare più
alti di sei oncie di un piede: e se si faranno più bassi
massimamente nelle scale continuate e lunghe, le ren-
deranno più facili, perchè nell' alzarsi meno si stancherà

(*) Trattato di Architettura di A. Palladio, Lib. II. Cap. III.
pag. 7.

il piede, ma non si faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza dei gradini non dee farsi meno di un piede, nè più di un piede e mezzo.» (Trattato di Architettura suddetto, Lib. I. Cap. XXVIII).

Or bene: se i gradini fossero undici, l'altezza di ognuno sarebbe quasi di oncie sei; ma l'altezza di sei oncie è la massima che Palladio assegna, cioè quella che più si avvicina ad essere incomoda; e poichè la gradinata appartiene ad un ragguardevole palagio, non pare verosimile che Palladio abbia voluto dare a quei gradini la massima altezza di quasi oncie sei (centimetri 18).

Se i gradini fossero tredici, la loro altezza sarebbe di circa oncie cinque (cent. 15); e quest'altezza sarebbe la media precisa fra le quattro e le sei oncie, che sono i due limiti fissati nella dottrina palladiana: e sembra che questi gradini siano i più convenienti ad un palagio di cospicuo *Cavaliere* e *Gentiluomo,* come disse Palladio.

Al presente la scalea del palazzo del Museo ha sette gradini, e sono alti oncie cinque (cent. 15).

Si potrebbe ragionare anche della larghezza dei gradini medesimi, giacchè siamo nella discussione dell'argomento. Non mi distaccherò dalla teoria di Palladio, anche perchè discorriamo di opere sue.

»La larghezza dei gradini, ei dice, non dee farsi meno di un piede, nè più di un piede e mezzo. »

Ma com'è la cosa, che i sette gradini che esistono davanti al palagio del Museo sono larghi solo undici oncie all'incirca? — Sappiamo che Palladio non eseguì che parte

di quella fabbrica verso mezzogiorno; « il pezzo che
» mancava a compirla fu eseguito dopo la sua morte
» un gran tempo, cioè verso la fine del secolo scorso.
» Fu un capomastro muratore digiuno affatto del gu-
» sto palladiano, che n'ebbe l'impresa e la direzione.
» Il genio poco sano di questo artefice fu cagione di
» varii errori osservabili nella parte ultimamente fab-
» bricata » ...

Questo avvertiva il citato Bertotti nella sua illustrazione delle Fabbriche di Palladio. Non è dunque a maravigliare, se alla gradinata, non eseguita da Palladio, si diede alla zappata dei gradini la larghezza minore di un piede, contro il precetto dell' Architetto.

Poichè l'altezza dei gradini è, come si disse, la media, si potrebbe darvi anche la media larghezza, che sarebbe quella delle oncie quindici, ossia centimetri quarantacinque.

Ma queste cose io andava pensando in me, e per me; nè mi sarei creduto di esporle al pubblico: ciocchè avvenne per la già detta combinazione. Mi trasse fuori dal mio silenzio il vedere che in un restauro bene inteso e radicale, lasciavasi accorciato il basamento, il quale è un membro tanto necessario a dar bellezza e risalto al grandioso edificio; e perchè non deesi troncargli il grandioso stilobato, mentre se questo si lascia in parte nascosto, non si vede più il giusto rapporto che stabilì Palladio tra le colonne Doriche, o piuttosto l'intero ordine Dorico che ivi sorge, e il suo piedestallo.

Mi gettò dal silenzio il dolore per questo fatto. Amo anch' io il bello, e sono proclive a lodar come posso chi vi contribuisce con intelligente opera, e credo averne data qualche prova: nè son io vago di chiacchere (oh ben altro degg' io fare e mi cruccia!), pensando che ben poco io so, e che molto farebbe duopo sapere per alzar fra' sapienti il capo: ond' io mi sto cheto, e come chiocciola nel suo guscio io vivo: e sol qualche libro è mio nutrimento e ristoro.

Io vengo alla conclusione di quanto dissi, e ripeto, che facendosi un restauro radicale, e qual conviensi al lodevol pensiero di rimettere il palagio secondo che stabiliva l'Architetto, dobbiamo togliere ciò che altera le misure e proporzioni poste dall' autore; nè potremo gustare la generale armonia delle proporzioni del prospetto, se non viene abbassato il terreno, onde si vegga l' intero stilobato, l' intera facciata.

La base, che or vi si pone, sfigura il palagio più che non fosse posta, giacchè prima l' immaginazione si rappresentava la parte sotterra e le proporzioni stavano almeno nella mente dell' osservatore, ed ora invece col lavoro che si sta facendo apparisce il basamento difformato. Bisogna quindi ritornare, rientrare nell' applaudito pensiero di farci vedere la integrale originalità del prospetto; è duopo vedere sgombro quello stilobato alto e robusto, sul quale il solido e severo dorico s' erge a sostenere quasi a volo il gentile Jonico, fratel suo di greca patria.

Qualche obbiezione sorgerà contro il mio pensiero generale dell'opera: è il solito delle umane cose. Direi anzi di presentirla, e di potervi facilmente rispondere. Certo la mia idea tronca i mezzi partiti, i quali le ottime cose guastano. Nè pretendo l'immediata esecuzione di tutto; ma sì il previdente coordinamento dei successivi lavori; al qual fine ho fatti gli studii predetti.

Signori! noi non vediamo l'esteriore del palagio nel suo vero aspetto, e come Palladio mirava. Se vi accontentate di lasciarlo co'piedi in parte seppelliti, non farete cosa grata allo spirito di Palladio, nè ci faremo onore. Rammentate ciò che Palladio stesso scrisse: « E perchè » bene alcune delle fabbriche disegnate non sono del » tutto finite, si può nondimeno da quello che è fatto » comprendere qual debba essere l'opera finita che » ella sia ». (Trattato di Arch. suddetto, lib. II. Cap. III.). Com'è bene ragionevole Palladio sapeva l'effetto singolare che dovea produrre la sua Fabbrica nell'Isola, conservata però l'interezza delle sue parti, e il piano in cui egli figurò l'uomo che studia la disposizione delle parti medesime, e dell'insieme.

E a quelli che gridassero contro ciò che ho immaginato sul nobile argomento, direi: — Si produca un miglior progetto che tutto comprenda e stringa armoniosamente, e ne farò vivissimo plauso, soddisfatto io d'averlo provocato.

Che se vi saranno più progetti, sieno con intelligenza ed imparzialità discussi: illuminato il Consiglio

Comunale, scelga quello che meglio soddisfi alle condizioni di un' opera compiuta e dignitosa, ad onor di Palladio, a splendore del patrio Museo, a lode di Vicenza, che seppe in ogni tempo essere magnifica.

In un lavoro che attrasse già tante lodi qua e fuori (e poche opere del nostro tempo sono degne di lusinghiera approvazione), perchè mutate ora il travaglio? Noi faremo come que' che bene incominciano, e, quasi pentiti, mal finiscono.

Invano tu fatichi e sudi, sento dirmi all'orecchio. — Non sarà questa la prima volta ch'io m'abbia tale evento, anzi ne ho casi acerbi e freschi: ma col mio paese fo, io credo, il dover mio. Se non si farà niente, non per questo ciò che è disarmonico si tramuta: il vero sempre rimane. E mi compiaccio di avere io il primo scritta, concretata, e disegnata un'idea della Piazza Palladio, in relazione all'integrale prospetto del palazzo del Civico Museo, e del monumento insieme da innalzarsi.

Finisco questo discorso con una solenne dichiarazione che mi solleva il cuore. L'arte mi chiamò alla critica, ufficio non allettevole; ma dichiaro che se mi dolsi della cosa, non ebbi però l'intenzione di recare la minima offesa alle persone che vi hanno ingerenza, le quali anzi davvero e molto io rispetto e stimo, perchè delle preziose loro fatiche vantaggia il mio diletto paese.

Non si ama sinceramente la patria, se non si amano e riveriscono quelli che la giovano e onorano colle loro opere. La loro gloria è gloria di lei.

Vicenza, 15 *Ottobre* 1855.

PROGETTO DI RICOSTRUZIONE

DELLA PIAZZA MAGGIORE DI VICENZA.

La nostra Piazza Maggiore ha bisogno di essere rinnovata, cioè radicalmente e bene ricostruita.

Anche questo progetto, come l'antecedente, fu da me con amore studiato, perciocchè dessa è una delle più belle piazze d'Italia per la sua configurazione geometrica, e per le nobili e grandiose fabbriche che vi prospettano, come la Basilica al lato di mezzogiorno, l'alta ed agil Torre ivi presso; alla parte settentrionale vi ha il bel palagio Prefettizio, e la elegante facciata della chiesa di S. Vicenzo: all'estremo di levante vi sono due grandi colonne monoliti di pietra viva di Chiampo.

Essa piazza maggiore è un quadrilungo che distendesi da levante a ponente, la cui larghezza varia da metri ventisei a circa metri trenta, e risulta della superficie di metri quadrati 3408.

Il vecchio lastricato, oltre di essere per la massima parte in cattivo stato, è privo di buona disposizione simmetrica, poichè vi hanno due parti ineguali a superficie convessa, e due piani inclinati, uno dei quali stabilisce una linea di rosette per lo scolo delle acque pluviali di troppo a ridosso della Basilica, e le liste longitudinali di pietra, che separano i menzionati piani, sono anche piccole e di meschine dimensioni, come sono pur tali nel complessivo lastricamento, nè sono della migliore qualità.

Il mio progetto 24 Maggio 1854 ritiene in generale il livello dell'attual piano della piazza; ma il proposto nuovo lastrico migliora l'insieme delle parti, come lo dimostra l'ampio disegno, che correda il progetto medesimo presentato al Municipio, e la sezione traversale.

Giusta tale progetto, il corpo longitudinale della piazza, dalle due grandi colonne sino all'estremo di ponente, viene distinto in tre parti; quella di mezzo a forma convessa, e le due laterali a piano lievemente inclinato.

La suddetta parte di mezzo viene ripartita in tre rettangoli lungo essa piazza: quello nel centro è a superficie convessa della corda di m. 8.48, colla freccia di venti centimetri; i due a lato sono del pari ad arcuazione con la corda di m. 4.24, e centimetri dieci ne sono la freccia.

Gli estremi longitudinali dei tre nominati rettangoli centrali vanno bordati di scelto *membro bianco di Chiampo*, grosso venti centimetri, e largo mezzo

metro. Lungo queste liste di bianco membro sono collocate le rosette, che smaltiscono le acque pioggiane della piazza. Ne viene che il corpo medio e principale della piazza medesima risulta largo m. 18. 96.

I nominati due piani inclinati, che compiono la totale larghezza e superficie della piazza, fiancheggiano il corpo principale che signoreggia; e ciò dimostra la sezione traversale che fu annessa al progetto.

Il lastricato ch'io proposi è da farsi con quadroni di scelto macigno, del lato di mezzo metro, e con grandi pietre rettangolari nelle parti laterali, e della medesima cava, lavorando detti materiali e ponendoli in opera secondo i principii del mio Piano già pubblicato per tutti i lavori delle strade e piazze; i vecchi materiali restano al Comune (*).

Fra il *color bigio* del macigno di Monte Merlo spiccherebbero le *bianche liste di membro*; e si potrebbe disporne in altri siti della piazza, come meglio può dar risalto all'opera da costruirsi.

Il dispendio ascenderebbe ad Austr. L. 50000.00.

Potrebbesi eseguire questo lavoro, pagandolo all'imprenditore che assume anche le manutenzioni stradali, in nove anni.

(*). Il lastricato della Piazza delle Biade verrebbe rimesso colle pietre vecchie migliori e ridotte, che si leveranno dalla Piazza Maggiore.

Talchè la spesa annuale per la piazza sarebbe di . . . . A. L. 5556.00

Questa somma aggiunta a quella pei lavori delle strade civiche, la quale è di L. 17500.00

forma il dispendio annuo di L. 23056.00

che a rotondo sono L. 23000.

Si dirà che non si può spendere questa somma; ma io dico ed assicuro che il Comune era già alla necessità di spendere annuali L. 24000.00 per la sola ordinaria manutenzione delle strade della città. È questa la centesima volta forse ch' io dico questa verità, che da molto tempo ho pubblicata. Se il Comume di Vicenza ottenne così significante vantaggio, esso il deve al nuovo Piano menzionato. Se dunque il Comune dovrebbe necessariamente spendere annue L. 24000.00 per sola ordinaria manutenzione di tutte le sue strade interne, oltre a che vi sarebbero poi e le addizionali, e le spese per rinnovamenti stradali indispensabili, perchè si rifiuterebbe di spendere per nove anni L. 23000, fra manutenzione, fra nuove strade, e compresa la ben desiderata ricostruzione della Piazza Maggiore?

Alcuno, vedendo il mio progetto di questa piazza, ha detto: = Che bisogno vi ha di un progetto! Coprasi la piazza di quadroni o pietre, nè altro occorre.

Al che io rispondo: Per uguale ragione coprite di sassi e pietre le strade civiche, e tralasciate i progetti.

Ma invece è ben da notarsi che se fate cento metri di strada, vuolsi il progetto in tutta forma. E se per una straduccia è necessario un voluminoso progetto, venite a dirci ch'esso non abbisogna per una ragguardevole piazza? Ma il volere e non volere è spesso nei miseri mortali, le cui contraddizioni sbucciano per ogni verso.

Fu anche detto, che in passato vennero compilati due altri progetti per questa piazza, e che perciò non vi ha bisogno del terzo.

In verità io non sapea che i miei predecessori avessero confezionato tali progetti; nè d'altronde io sapeva le intenzioni di chi dava a me l'incarico di quello che ho formato. Poichè dunque tre progetti esistono per la nostra Piazza Maggiore, si sceglierà, si effettuerà, speriamo, il migliore. Se non fosse stato per mettersi in grado di scegliere, occorreva forse nemmeno il secondo progetto?

Or bene, mutate tante cose in questi ultimi tempi, si potea richiedere un nuovo progetto: ma tolgasi più lungo indugio.

Si è anche detto che non si vorrebbero le liste di bianco membro. Ciò dipende dal gusto, e il vostro sarà più fino del mio: ma secondo ch'io credo le liste bianche suddette producono bell'effetto nel complesso dell'opera, e spiccano meglio i comparti principali della piazza. Non tanto lungi da noi si fanno interi marciapiedi di pietra bianca: perchè avremo noi ribrezzo di porne alcuna piccola parte?

Ma intanto si censura l'opera altrui, ed è facile dir male di tutto.

Se mai alcuno ignora questo vero, egli è chi ha un bel far niente; questi censura, e non teme venir censurato. Egli trova mille vie di far comparire stupido l'uomo, sia nell' arte, sia nel pensiero, sia negli scritti. » Certo con un tratto di penna, io dicea ad una persona, si atterrano progetti, e lunghe ed amate fatiche. » Neppur nei giusti rimarchi usa asprezza animo gentile, e sa che l'ingegno talora zoppica; nè tutti veggono alla stessa maniera: nè sempre l'uomo è certo di veder meglio d' altro uomo.

Del resto, lo scopo precipuo, che mi proposi in queste brevi linee, si è di far conoscere a' miei Concittadini con qual tenue spesa annuale si può rinnovare e degnamente ricostruire la nostra bella Piazza Maggiore, al qual effetto produssi il chiesto progetto: e pregherei che si facesse risolutamente, affinchè non sembri che nelle opere di qualche rilievo siamo svigoriti, annichilati: volli mostrare che a fronte dei tempi, che imperversano, possiamo fare; vale a dire il dispendio verrebbe del tutto sanato co'risparmi, che derivano al mio paese dal nuovo Piano di lavori stradali, di cui ho già fatto tre pubblicazioni (*); e ne verrà

(*) Dopo molti anni di osservazioni, studii e fatiche, potei far adottare esso Piano, e verrà pienamente attivato col 1856. Per la radicale rinnovazione della Rampa a S. Michele verso la piazza delle Biade, e per le strade Contrà Porti, e tronco II. di Carpagnon, sono già allestiti i progetti. Seguirà poi la rinnovazione della strada delle due Ruote, con la stradella a levante, la strada del Monte di Pietà, Riale, ecc.

presto la quarta, che sarà un suggello di cifre, di fatti irremovibili e luminosi, a novella riconferma delle utili verità che più volte, e in più modi esposi, dimostrai, ed ho con tutto il poter mio proclamate: quelle verità, che nell'arte che professo sono il balsamo del mio animo, il têma prediletto de' miei perseveranti studii e lavori.

Qualunque ne fosse l'evento, io ci avrò la contentezza di essermi con vivo interessamento occupato delle due elette piazze di Vicenza: la *Piazza Palladio* da crearsi: *la Piazza Maggiore* da ricostruirsi.

E poichè in questi miei graditi lavori n'ebbi soavi pensieri e gioje del cuore, così ne serberò dolce memoria.